

tà?”. M. risponde: “Io sempre dico che la Madonna vuole, come una maestra, rieducarci... Una persona che non ha Dio al primo posto della sua vita è capace di fare tutto, rubare, uccidere, ecc.”. Al primo posto mettere Dio: tutto il resto viene di conseguenza.

“Ecco, io penso che la Madonna è venuta per rieducarci alla fede... Ho visto che la Madonna proprio ci porta Gesù, ci indica la Chiesa, ci indica il gruppo di preghiera dove possiamo incontrarci e pregare insieme, aiutarci, scambiare le esperienze della vita quotidiana. La Madonna ogni giorno ci butta in un modo o nell'altro in questa realtà della fede. Al momento Lei ha detto: la fede è un dono, attraverso la preghiera potete avere questo dono della fede e ci dice: pregate per avere questo dono della fede”.

Per l'intervista completa con videocassetta: “Videomission” (P. Aldo Rottini) Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - 030/3772780.

Ai giovani: come rispondere alle provocazioni di oggi

Si è svolto a Numana (An), dal 3 al 6 gennaio, l'incontro sul tema “Guardare Dio con il cuore” tenuto da P. Tomislav su esplicita richiesta dei giovani, presenti in circa 300. Il filo conduttore del convegno è stato il messaggio del S. Padre in preparazione alla XIII Giornata Mondiale della Gioventù.

I giovani, tutt'altro che spensierati, sono venuti con il loro fardello di problematiche e di speranze, in cerca di verità, in attesa di risposte. “Portando un caldo saluto nello Spirito S.” ed il suo augurio di “accogliere il Regno di Dio che viene ed essere testimoni della Verità”, è intervenuto Mons. Angelo Comastri, vescovo di Loreto e coordinatore per l'Italia della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù tenutasi a Parigi, il quale ha celebrato la S. Messa di domenica 4 gennaio.

“Rispondere alle provocazioni” è il tema della relazione che P. Tomislav ha tenuto lunedì 5 gennaio, della quale presentiamo in sintesi alcuni punti.

1. **La gabbia** “Un topolino che sta per lungo tempo in una gabbia, quando lo si mette fuori muore, non resiste. Molte persone cercano Dio come un rifugio e non riescono a vivere: si nascondono in un buco. Questo accade sia a chi vuole rifugiarsi in un convento, sia a chi sviluppa in sé solo un aspetto religioso, ma non sboccia in pienezza: si crea una gabbia. Le persone che non si confrontano con le prove non si sviluppano, non si fortificano. Dio invece vuole dare a ciascuno una personalità capace di sostenere il confronto con tutte le provocazioni della vita e di trovare le risposte a tutte le domande esistenziali. La nostra vita è un mistero, ma il mistero è illuminato dallo Spirito Santo”.

Successivamente P. Tomislav illustra con esempi come la carenza di risposte positive alle provocazioni della vita induca ad atteggiamenti di rinuncia e di superficialità che non consentono di “entrare nel profondo e aprirsi alla Verità piena”.

2. **Quali difese scattano ad impedirci una risposta positiva?** “Stare nella gabbia non è un atteggiamento indifferente; è un atteggiamento distruttivo: la freddezza è una parte dell'odio”. Chi così si atteggiava distrugge se stesso e gli altri. Le persone chiuse quasi sempre tendono a giustificare il loro atteggiamento con i “non so migliorare, non so cosa fare” ma queste espressioni in realtà denunciano l'abitudine e forse l'affezione

alla gabbia. “Maria - continua P. Tomislav - non poteva capire, ma era aperta alla onnipotenza di Dio: questa apertura permette di rispondere alle provocazioni del mondo. La difesa difende il male dentro di noi, difende uno strato ammalato di noi stessi. Ci sono tre cerchi di difesa: Le difese psicologiche, le difese spirituali, le difese che satana suscita per non permetterci di uscire dalla gabbia. L'atteggiamento di difesa può dunque favorire l'opera di satana in noi.

3. **Come lasciare che Gesù risponda in noi alle provocazioni.** “L'Eucaristia vivente: l'opera di Gesù continua fino alla fine dei tempi. Occorre dare se stesso perché Gesù agisca in noi. Dare gli occhi perché Gesù guardi, dare i piedi perché cammini e c'è chi da tutto, anche la sua carne e il suo sangue. Gesù vive nelle persone, in queste persone, continua a perdonare, a incoraggiare, a fare uscire chi sta nel buio. Noi non possiamo rispondere alle provocazioni del mondo se non è Gesù a farlo in noi. Gesù in noi risponde nello Spirito Santo alle provocazioni della vita ... Senza l'apertura allo Spirito Santo non può neanche essere concepito Gesù in noi”.

“Saper guardare come Maria ai piedi della croce, oltre la croce, oltre la morte del Figlio;” se i cristiani avessero questo sguardo non sarebbero schiacciati dalle provocazioni. Vi dico: non fuggite dalle prove; sareste in fuga da voi stessi, dalle persone a voi più vicine, da un posto all'altro, come Caino. Vivete l'apertura lì dove siete.

Di solito le persone fuggono le prove. Se state in Dio, invece, ogni vostro fallimento diventa una forza che vi porta avanti e che non potete scoprire né sperimentare quando avete tutto e tutto vi va bene. Spesso nella vita spirituale le persone vogliono raggiungere un livello e riposarsi come Elia, fermarsi per definire una spiritualità, una gabbia, e così non possono crescere: rimangono bloccati.

Un fiore nella chitarra. L'ultimo giorno del convegno un fratello della comunità ha trovato, intrecciato nelle corde della sua chitarra, un fiore e un biglietto che così diceva: “I vostri sorrisi hanno vinto le nostre resistenze; adesso che siamo più aperti, aspettiamo fiduciosi il prossimo incontro, cosicché, più preparati, possiamo cogliere il senso di ogni parola... Grazie!”

Nicola

Una semina di grazia il viaggio di P. Slavko in Polonia

“Sono arrivato in Polonia su invito dei pellegrini che erano stati a Medj, per pregare insieme a loro e ringraziarli della fatica del loro pellegrinaggio” ha detto P. Slavko che è arrivato in Polonia assieme a due membri della comunità ‘Cenacolo’, ex-tossicodipendenti, Boris e Niksa.

La visita dei testimoni di Medj ha suscitato nei polacchi un grande interesse. Tutte le chiese, in cui si sono svolti gli incontri di preghiera, che duravano circa tre ore e anche di più, hanno attirato grandi folle. Nelle città maggiori, come Cracovia, Poznan, Varsavia ecc., arrivavano decine di pullman dai dintorni e anche dalle zone più lontane. Oltre ai circa 20.000 pellegrini c'erano anche quelli che per la prima volta dal vivo ascoltavano i messaggi di Medj. Alcuni milioni di persone poi li hanno sentiti tramite Radio Maria polacca.

Per la prima volta ho notato l'interesse per Medj da parte dei mass media, giornali,

radio e televisione, compresi anche quelli non cattolici. Dalla maniera con cui venivano fatte le domande, si intuiva che per molti giornalisti la questione era del tutto nuova.

P. Slavko ha sempre affermato di credere nel fatto che i veggenti vedono la Madonna e che i messaggi trasmessi da Lei hanno dimensione profetica. Le sue argomentazioni sono sempre state logiche e prive di aspetto emotivo. Non cercava di convincere nessuno per forza. “Per noi, cristiani, più importante di tutto è la fede in Gesù, conforme al vangelo e all'insegnamento della Chiesa” diceva.

“Noi Francescani, non ci sentiamo disubbidienti né verso il nostro vescovo, né verso la Chiesa. Venite e convincetevi da soli. Medj non è stata ideata dai Francescani. I Francescani non hanno fatto altro che accettare Medj, cercano di trattare seriamente i messaggi, predicarli e viverli. I Francescani hanno accolto su sé stessi la sofferenza di cui è causa Medj. La Chiesa prende la migliore posizione attualmente possibile di fronte a questi avvenimenti, che è l'attesa.

Medjugorje è un'opera di Dio, perché non esiste una forza umana capace di dare tanti buoni frutti spirituali in tutto il mondo. Sappiamo che il S. Padre desidera venire a Medjugorje e ne abbiamo molte conferme.

Incontri non previsti dai nostri progetti abbiamo avuto con due vescovi: a Cracovia, e a Koszalin; una messa celebrata assieme all'arcivescovo a Piotrów Trybunalski, e a Czestochova con il Padre Generale del convento dei paolini. Sul monte di Wawel abbiamo pregato presso le reliquie di S. Stanislao e della nostra santa regina Edvige.

Incontri con i prigionieri della droga, finiti in preghiera. Boris e Niksa hanno dedicato il loro tempo nel testimoniare la loro guarigione e conversione, sia nelle chiese durante gli incontri di preghiera, sia nelle scuole, sia nei centri di educazione, e soprattutto nei centri di ‘Monar’ (per gli ex-tossicodipendenti) in carceri e in prigioni. Quei giovani, simpatici e molto sinceri, erano felici e rilevavano in ognuno di quei posti, che consideravano come grazia e onore il fatto di poter dividere con i polacchi la buona novella del grande amore e pietà di Dio.

Dopo uno di quegli incontri, molto fieri, mi fecero vedere un pugno di orecchini che i giovani si mettono negli orecchi, nei nasi e addirittura nella lingua.. “Guarda” mi dissero “ecco un altro successo della Gospa. Quei ragazzi, a cui avevamo parlato della nostra conversione e della comunità, da soli si sono levati gli orecchini e ce li hanno dati in cambio delle medagliette della Madonna, che avevamo loro proposto”. “E che ne farete di quegli orecchini?” chiesi io. “Li offriamo alla Madonna sul Monte dell'apparizione”.

Durante uno degli incontri con tossicodipendenti che scontavano la loro pena in prigione, Boris e Niksa con parole forti li misero davanti a una scelta dopo il ritorno in libertà: “Che scelta avete? Solo una: la vita o la morte! Non è possibile liberarsi dalla tossicodipendenza da soli. I tuoi fermi proposti non valgono un bel niente senza l'appoggio spirituale, la preghiera e l'aiuto di simili a te, ma già guariti” diceva con voce dura Boris a un giovanotto coperto di tatuaggi. “Anch'io un giorno la pensavo come te e non ci sono riuscito. Lo so bene cosa vuol dire essere prigioniero. Anch'io ero dentro, solo che la mia era una prigione militare. E vedi - disse stendendo le sue mani - quelle mani che un giorno non sapevano che rubare, oggi